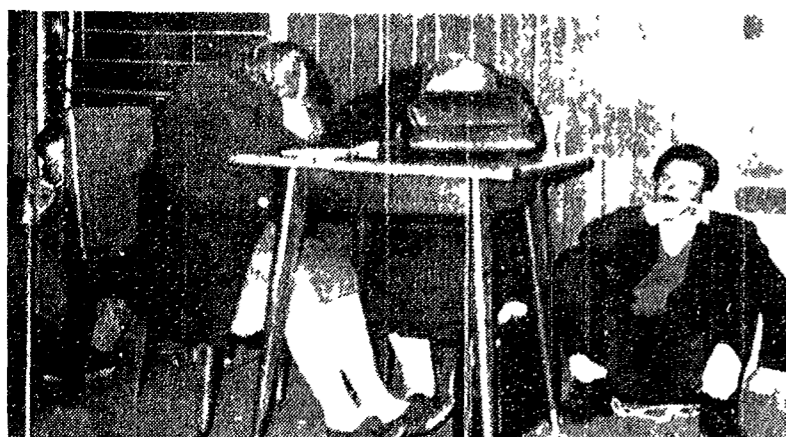


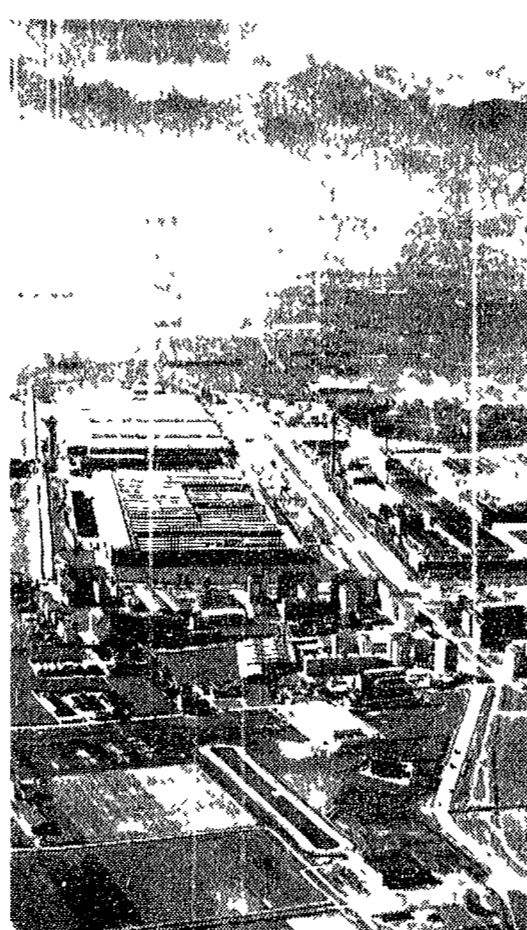
Cresce Torino: ma cresce anche la «rabbia» contro la grande macchina che ignora l'uomo

LA FIAT PROFANATA

Ogni anno 15.000 nuove assunzioni e 45.000 arrivi: una intera piccola città - Le cifre addomesticate di Agnelli. Una paga favolosa per un bracciante siciliano non basta più per lo stesso bracciante diventato cittadino torinese. Alla catena si resiste fino a trent'anni. La rivolta contro l'atomizzazione del lavoro. Rinasce il «sindacato giallo»? - Più consumi e minori mezzi per soddisfarli. Il «decennio del terrore» non si ripeterà. La resistenza operaia si è temprata



TORINO — Abbandonati a se stessi, questa la prima sensazione provata dagli immigrati al loro arrivo nella grande città industriale del nord



TORINO — Una parziale veduta aerea dello stabilimento Fiat Mirafiori uno tra i maggiori dell'industria automobilistica europea

III DALL'INVIATO

TORINO, luglio. Lo ha detto Agnelli e quindi dobbiamo credere: ogni anno la FIAT ha bisogno di 12-15.000 nuove assunzioni per sostituire gli operai che vanno in pensione e quelli che piantano lì e cambiano occupazione. Secondo Agnelli, che sto ricambiando riguarda il 10% del personale e quindi siamo appunto — attorno alle cifre che abbiamo appena dette — quando poi oltre a coprire i buchi la FIAT ha bisogno di ingrandirsi, la cifra naturalmente sale.

Il serbatoio dal quale si pompino queste braccia ormai da anni è il meridione e questo Agnelli non lo nega. Quello che nega è che se la FIAT va a cercare nel Sud 15.000 operai, quelli che vanno al Nord sono molti di più. Il calcolo che si fa a Torino è che se si chiamano 15 mila persone, quelle che vengono dalla Calabria e da altre parti sono — mediamente — 45.000 un po' perché molti si aggiungono anche se non sono assunti ma nella speranza di esserlo un giorno, un po' perché qui da una viene in su con la famiglia. Agnelli dice che la cifra è eccessiva al massimo si può parlare di 20-25.000 persone.

In realtà il tasso di incremento annuo della popolazione di Torino dà torto ad Agnelli e ragione alle stime dei politici e degli amministratori comunisti. Torino è passata, in poco più di un decennio, da meno di ottocento mila a quasi un milione e trecentomila abitanti. I comuni della cintura hanno triplicato la loro popolazione. «E — dice il compagno Minucci — come se ogni anno si riversasse a Torino una intera piccola città con tutti i suoi abitanti, ma senza le sue strutture né quelle amministrative, né quelle assistenziali, né le trasporti, né gli ospedali, né le scuole, nemmeno — tutto sommato — le strutture politiche e sindacali».

Questo bisogno idalgio a Torino e Torino naturalmente, non in grado di dar luogo a un'esplosione di tensioni né i mezzi per farlo. Allora queste piccole città si sovrappongono creando due fasce di persone che vengono dalla Calabria e da altre parti e un disastro per la città. Per chi perde la sua forza lavoro ed è un disastro per Torino che si trova con mezzi umanitari a dover provvedere a centinaia di abitanti in più con quello che ci vogliono di abitazioni, scuole, trasporti, assistenza e via di conto.

Allora accade quello che sta accadendo dimunisce il flusso e si accumula la rabbia. Perché il fascino dell'andare a Torino è finito da quando il trattamento economico della FIAT non costituisce più un privilegio rispetto a quello che è il trattamento generale dell'industria. Per allora per un uomo che decida di abbandonare la sua terra e scappare dalla sua famiglia per andare a cercare lavoro altrove, prendiamo ad esempio un calabrese o un siciliano che costituiscono la maggioranza degli immigrati — indaga da Calanzano o di Messina a Torino oppure andare a Zurigo o a Francorote e lo stesso è sempre un distacco lunghissimo e irreparabile. Ma se a Zurigo o a Francorote si guadagna di più che a Torino, allora diviene senz'altro meglio fare un viaggio appena un poco più lungo.

Diminuisce il flusso quindi si accumulano le tensioni che bisogna capire che cosa vuol dire vivere condizioni di lavoro di 120.000 lire al mese, per cento lire al giorno, il fatto di casa, più i trasporti che sono tempo e soldi per il costo della vita e che si può dire che il costo della vita è più alto di lì. E di questo un bracciante siciliano non basta più per lo stesso bracciante diventato cittadino torinese.

Il «decennio del terrore» non si ripeterà. La resistenza operaia si è temprata. Ma non è solo questa la rabbia. A Torino — nonostante la mistica devozione di molti alla FIAT — si irrompe talvolta sui suoi dipendenti dei fischi che fanno sempre la stessa cosa e non sanno fare altro. E un ironia facile ed è un motivo di rabbia. Non è l'uomo ma la sua matrice. Perché la battuta ha un elemento di verità: l'atomizzazione del lavoro fa sì che la FIAT si eremi di insuperabili avventori di bulloni o schiacciatori di bottoni che azionano un qualche macchinario ma se uno passa la vita ad avvitare bulloni è costretto a ogni due giorni ad avvitare i bulloni di un altro macchinario. E non è un caso che tra le rivendicazioni che pongono i dipendenti della FIAT ci sia anche quella di fare all'interno della fabbrica esperienze diverse. E' chiaro che anche questa molteplicità di esperienze proprio per la limitazione del problema non risolve il problema in tutti i suoi aspetti ma almeno lo risolve in una certa misura di scetticismo un robot una parte egli stesso della macchina ma quale la vorrà.

Una condizione umana in cui è naturale che nasca il risentimento, l'esplosione e che quindi si irrompa una prima incisa che nella dialettica delle lotte rivendicative sciammai è una conseguenza — nel non riconoscimento più il divario tra la FIAT e il resto del mondo. E' solo un'industria in cui si deve lottare come in ogni altra fabbrica con più difficoltà che nelle altre.

Dall'autunno scorso questo si è verificato puntualmente. Agnelli e i suoi si affrettano a cercare di arginare le tensioni del tempo più che le tensioni della FIAT. E' un fatto che negli ultimi tempi ci sono stati più che le stesse tensioni dal lavoro di altri tempi, più che costituirsi in un elemento di invidia nei

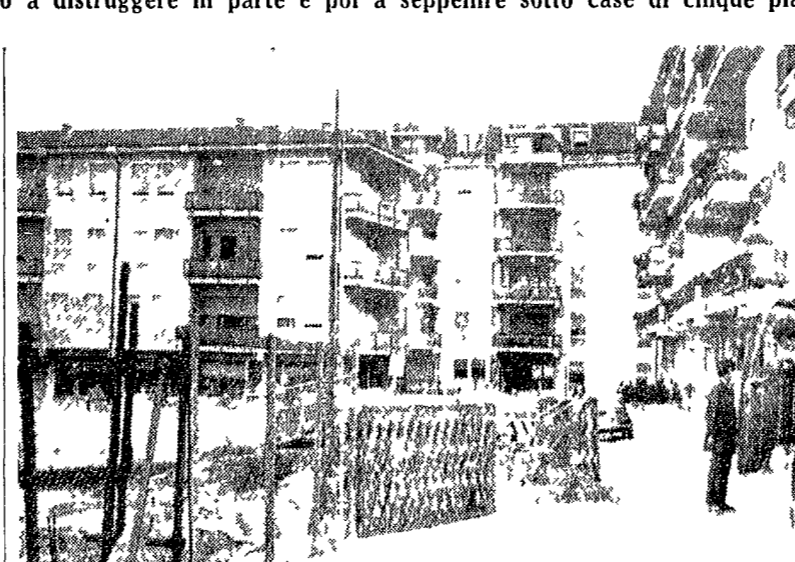
verso i lavoratori ma anche forse soprattutto un elemento di pressione a livello gerarchico — la misura di questo tentativo di riorganizzare il terreno perduto la dà l'accento di rinascenti del «sindacato giallo» il sindacato padronale che aveva avuto tanta parte nei piani di Valletta per distruggere il movimento operaio all'interno della FIAT.

Per ora questo tentativo di resurrezione e ancora mascherato ma lo si avverte nell'aria leggendo il volantino che un tanto misterioso «Comitato di iniziativa sindacale» ha diffuso in decine di migliaia di esemplari in questi giorni subito dopo la positiva conclusione delle ultimissime lotte. Il volantino naturalmente non nega che in conclusione è stata posta una linea di condotta che si sostiene che gli stessi risultati potevano essere raggiunti attraverso amichevoli contatti con la direzione.

A parte l'ovvia falsità dell'affermazione, interessante è la politica del bastone e della carota che contraddistinta la FIAT durante gli anni cinquanta la promessa di migliori condizioni di lavoro e di contributi ad indurre la capacità di resistenza anche nei

gli elementi meno provveduti politicamente e sindacalmente. Così è accaduto che la FIAT con 10.000 operai in più ha prodotto 60.000 auto in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E' la lotta e paga la sua struttura il suo modo di lavoro linearizzato e patellizzato basta che si terminano quei lavoratori che per otto ore il giorno a ruota di ruota avvitano chiavi che — sembrano proprio l'ultimo elemento del «gioco» di ingegneria — perché l'intera attività si arresta. Certo la FIAT in questo arresto ci guadagna il pane della ritensione e del fratello maggiore che lo ha preceduto dieci anni prima. E' su questo punto che si sono i suoi diritti il suo rapporto con la società o i suoi quantitativi. E' di natura di conseguenza anche la sua rinascita il suo rene e le timori per il sacro tempio e per i suoi sacerdoti. Anzi proprio questi sacerdoti e questa chiesa che sono stati i protagonisti dell'avverto della società dei consumi, hanno allargato la sfera delle necessità — anche quelle ritardate — negando però i mezzi per soddisfarle e così hanno contribuito ad indurre la capacità di resistenza anche nei

servizio. DESENZANO DEL GARDA. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.



DESENZANO — Questa è la zona archeologica. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

Questo è un terreno di rilevante interesse archeologico. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

fosse considerata dalla sovrintendenza alle Antichità di un notevole interesse archeologico. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

qualcosa però il sovrintendente Mariabella Roberti — abbinato fatto sondaggi e ci siamo conosciuti. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

di Mariabella Roberti ha detto (terminato danno notevole) a strutture (tempi antichi) e di questo si parla in questi giorni. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

PROBLEMI DI MEDICINA

La «pillola del giorno dopo»

Una scelta nel controllo delle nascite - Le donne saranno liberate dalla necessità di sottoporre il proprio organismo a una continua azione di farmaci

I falliti del controllo delle nascite (capitolo che si sta scrivendo in questi giorni) sono i problemi di controllo delle nascite. Ma a proposito di controllo delle nascite, si può dire che il controllo delle nascite è un problema che si pone per le donne che vogliono controllare il numero dei figli. E' un problema che si pone per le donne che vogliono controllare il numero dei figli. E' un problema che si pone per le donne che vogliono controllare il numero dei figli.

La «pillola del giorno dopo» è un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale.

Le prostaglandine sono sostanze che si trovano in tutto il corpo. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale.

La «pillola del giorno dopo» è un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale. E' un farmaco che si prende dopo il rapporto sessuale.

Laura Conti

Lettere del lunedì

Lettere del lunedì. Impressiono il fatto che a un certo punto abbia sentito il bisogno di usare la parola «correlando». A furia di leggere fare i preziosi tra a più che anche persone colte e responsabili mantengono parole che nella lingua italiana non esistono. Così non esiste il verbo «correlare». O almeno non esiste solo il suo participio passato «correlato». Per gli altri modi i tempi si deve usare il verbo «relazionare» e il discorso può essere benissimo «relazione» non «correlazione» senza bisogno di «correlare».

Tanto per cominciare non si dice «correlando». Carri redattori ho sentito questa sera sabato 25 il mio designato per la direzione del «Corriere» Emilio Colombo, fare la sua dichiarazione di intenti alla televisione. Era un po' emozionoso ma se l'è cavata.

Però mi ha fatto pessima impressione il fatto che a un certo punto abbia sentito il bisogno di usare la parola «correlando». A furia di leggere fare i preziosi tra a più che anche persone colte e responsabili mantengono parole che nella lingua italiana non esistono. Così non esiste il verbo «correlare».

LEDO PIRAZZINI (Milano)

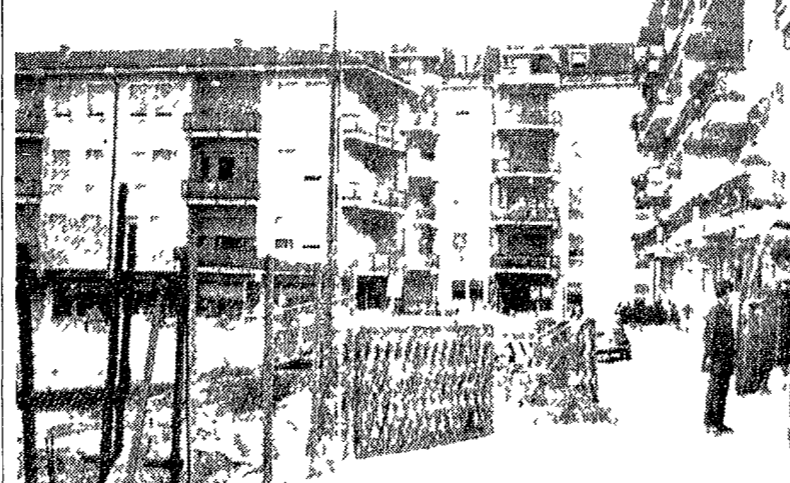
Il «giallo di Desenzano» ha un colpevole: la speculazione edilizia

Ha messo in cantina le terme romane

Come il fortunato comm. Facchetti, nonostante i tardivi interventi della sovrintendenza ai monumenti e la non ancora avvenuta concessione di una licenza di costruzione, è riuscito a distruggere in parte e poi a seppellire sotto case di cinque piani uno dei ritrovamenti archeologici più importanti della Lombardia

SERVIZIO

DESENZANO DEL GARDA. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.



DESENZANO — Questa è la zona archeologica. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

Questo è un terreno di rilevante interesse archeologico. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

fosse considerata dalla sovrintendenza alle Antichità di un notevole interesse archeologico. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

qualcosa però il sovrintendente Mariabella Roberti — abbinato fatto sondaggi e ci siamo conosciuti. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

di Mariabella Roberti ha detto (terminato danno notevole) a strutture (tempi antichi) e di questo si parla in questi giorni. «Il giallo» ambientato nel centro storico di Desenzano del Garda. Un frazzetto di terra appartiene ora allo Stato ma tutto intorno la zona è ormai di mano privata del commendatario Facchetti che ha costruito casermoni (quelli che si vedono nella foto) su un terreno di rilevante interesse archeologico.

Piero Campisi